

---

*Lo stato della cultura a Brescia nei prossimi anni sarà condizionato dal «fattore Europa», cioè dal grado di circolazione di informazioni e di idee a livello europeo. Serve una struttura, «fisica» e funzionale, che costituisca un supporto e uno stimolo, soprattutto per i giovani.*

---

# Un centro di servizi culturali

---

di Gigi Cristoforetti

Quale sarà lo stato della cultura a Brescia tra quattro anni? La quotidianità declina un linguaggio grezzo e immediato, la cui efficacia è inversamente proporzionale alla presenza di "significato". Senza ignorare che tra gli obiettivi primari vi è proprio il recupero di significato nelle iniziative e di progettualità a lunga scadenza nella programmazione, pure vorrei sollecitare una riflessione che reputo urgente su alcuni temi apparentemente secondari.

Una discriminante centrale tra i possibili percorsi che ci aspettano è determinata dal grado di circolazione di idee, informazioni e culture europee; da essa dipende l'aggancio della città alle aree metropolitane, inevitabilmente trascinate in quella direzione. Dopo un lungo periodo nel quale la distanza tra il livello dell'attività culturale nella grande città e nella provincia si è attenuata, ora il "fattore Europa" aprirà nuovamente profonde differenze. Ed è una vicenda paradossale quella di Brescia, città vocata ad un discreto livello di internazionalizzazione nelle attività economiche, ma culturalmente imbrigliata in un miope localismo.

Eppure esiste una chiara relazione tra l'assenza di proposte e l'affievolirsi della curiosità culturale. Si pensi al cinema e alla musica: l'interesse e la forza di queste discipline risiede nella capacità di proporre una cultura internazionale, basata su modelli lontani dal nostro, metropolitani o - al contrario - assolutamente periferici. Esiste cioè un potenziale mercato per un mondo dello spettacolo che si dimostri al passo dei tempi: per il teatro italiano - ad esempio - la situazione è drammatica, chiuso, come spesso accade, in un rigido provincialismo, incapace di fornire stimoli allo spettatore.

Il punto centrale è la capacità di rapportarsi alla contemporaneità, ed ai temi che essa propone nella nostra vita quotidiana, il primo dei quali è la dissoluzione delle identità. Di quale città, o nazione, siamo oggi cittadini? Qual è il nostro idioma, la nostra tradizione, la nostra prospettiva? Ci interes-

sa la brescianità o l'italianità, o vogliamo essere cittadini europei? A quale distanza dalla nostra abitazione poniamo il confine con il diverso? Sono queste domande la base di ogni conflitto contemporaneo, e sorprendentemente nessuno di noi saprà rispondere con chiarezza. Tra i motivi di questa apatica sopravvivenza nel maremoto che prepara un nuovo mondo, c'è anche l'incapacità della cultura di farsi strumento e occasione di riflessione. E di confronto: per conoscere l'Europa verso cui andremo, sarà pur necessario che apriamo i confini ad uomini, proposte e spettacoli. Nella posizione in cui si trova l'Italia, ci sarebbe solo da guadagnare, e da almeno tre punti di vista: cultura, linguaggi espressivi e tecniche promozionali.

Va infatti rilevato – ed è un secondo punto significativo – che l'attenzione verso un qualunque progetto culturale dipende in buona misura dai linguaggi della comunicazione. Ebbene, proprio su questi temi è urgente rivolgere uno sguardo all'Europa, che ha rilanciato la cultura grazie ad una programmazione di iniziative "internazionalizzata" e ad una revisione delle tecniche di comunicazione.

Se queste sono le necessarie premesse, pure non va trascurata una constatazione prioritaria: mancano anche le strutture e le iniziative di servizio volte a sollecitare con assiduità all'approfondimento, ma direi addirittura alla "alfabetizzazione", su temi contemporanei. Nulla viene fatto per raggiungere i potenziali "consumatori" di cultura, e si abbandonano in particolare quei giovani il cui degrado socio-psichico è già evidente nelle nazioni guida e nelle aree metropolitane più avanzate.

### **Marciapiedi e metropolitana non bastano**

E veniamo così ad un discorso di civiltà, o forse politico. Se la città appare oggi il fulcro da cui ripartire per la ricostruzione di un tessuto sociale, ebbene, bisogna affermare con forza che non solo con i marciapiedi e le metropolitane si costruisce una società civile. Perciò vedo con timore alcune nubi all'orizzonte: ogni volta che in una società alla ricerca dell'efficienza non ha fatto riscontro il massimo della circolazione di idee, di possibilità espressiva, gli esiti sono stati funesti. La volatilità dell'effimero può preoccupare solo chi non ha mai letto un libro che gli abbia cambiato la giornata. Dobbiamo invece sostenere per la cultura un ruolo di metafora e laboratorio del reale, dobbiamo riconoscere che in essa risiede una possibilità di comprendere ciò che ci accade. Un solo esempio, per chiarire: ho visto a Parigi (e sarà ospite della Biennale di Venezia ai primi di giugno) un *Romeo e Giulietta* di Shakespeare interpretato da arabi e israeliani insieme: gli uni erano la famiglia dei Montecchi, gli altri i Capuleti. Sangue e riconciliazione per un messaggio venuto prima della stretta di mano di Rabin e Arafat, in una Palestina in cui tutti, anche i teatranti sanno di dover fare la propria parte.

Ma torniamo ai nostri problemi prioritari: serve dunque creare qualcosa di nuovo, che interpreti i tempi. Non basta modificare i programmi delle iniziative, ma è necessario pensare ad un servizio, sottratto all'incostanza dei finanziamenti e alle improvvisazioni periodiche che ci contraddistinguono: penso ad un Centro di servizi culturali, un luogo "fisico" per attività continue. Vorrei anche accennare, come primo contributo ad un tema sul quale si potrà ragionare a fondo, ad uno schema di attività.

a) Un Centro di servizi culturali dovrebbe coordinare continuati-

vamente iniziative scientifiche e didattiche, a differenti livelli, su alcuni temi: arte contemporanea, musica, teatro, cinema, danza. Non si può ignorare oltre il fatto che la possibilità di acquisire informazioni e nozioni su questi argomenti è episodica, e comunque affidata all'iniziativa privata. Eppure dalla formazione di un pubblico dipende in gran misura il successo di ogni iniziativa artistica o spettacolare futura; ed i giovani sono per natura disponibili ad ogni provocazione culturale. Dovrebbero perciò essere organizzati incontri, cicli su argomenti specifici e seminari, attivando rapporti con varie università, e centrando l'attenzione su tematiche di respiro europeo. Tale scelta è ormai improrogabile come compito culturale, poiché contribuisce a cambiare i confini "mentali" e risponde anche ad un interesse certamente vivo e diffuso.

b) Rivedendo con coraggio i termini di cultura "alta" e "bassa", sarà necessario attivare nuove modalità di proposta e fruizione, secondo tecniche mediatiche avanzate. Un Centro di servizi culturali dovrebbe infatti mettere a disposizione una mediateca aggiornata e funzionale, dove trovino spazio video europei e sperimentali, riviste di settore, musica e film. E periodicamente dovrebbe organizzare rassegne.

c) Un Centro di servizi culturali dovrebbe naturalmente essere a disposizione per fornire informazioni e predisporre prenotazione di biglietti per mostre e spettacoli, eventualmente pubblicando un foglio informativo dove accanto alle iniziative locali compaiano le principali a livello nazionale, ed alcune internazionali. Un contributo allo sviluppo di un vero "turismo culturale".

d) Il Centro potrebbe anche essere il fulcro di una rete di rapporti tra Brescia ed altre città, italiane e straniere: dedicare periodicamente un mese di attività espositive, culturali e spettacolari ad una città europea, con iniziative a diversi livelli di scambio, potrebbe offrire molti spunti di interesse.

e) Un Centro di servizi culturali dovrebbe infine aprirsi visibilmente e concretamente non solo ai singoli, ma anche ad enti e associazioni, mettendo a disposizione spazio ed eventualmente servizi (che possono essere vari: dall'informazione verso la città, alla vera e propria consulenza organizzativa). Potrebbe cioè costituire un tramite tra Amministrazione e città.

In prospettiva ed in presenza di spazi adeguati potrebbe diventare il primo nucleo di un futuribile centro polifunzionale, luogo di cultura, esposizioni, eventi e aggregazione. Ma siamo arrivati al livello dei sogni: quasi come la metropolitana, molto più della metropolitana.